

Emilio Garroni

“Un vecchio luogo comune, che proprio per questa sua condizione comincia ad essere sempre meno frequentato a livello specialistico, ha giustificato per decenni la cosiddetta “arte astratta” in funzione dell’architettura e, più ancora, della musica...”

Un vero e proprio rovesciamento di tale presupposto, a dispetto di talune effimere apparenze in contrario, è stato compiuto operativamente e teoricamente dalle esperienze artistiche “astratte” più recenti (che “astratte”, per la verità, non sono più - se non in un senso assai diverso da quello tradizionale).

... Nell’ambito di tali esperienze si collocano in Italia le ricerche assai interessanti di Lia Drei e Francesco Guerrieri, il quale ultimo tra l’altro svolge anche una attività teorica, ispirata alla linguistica e alla psicologia della forma, di accertata serietà: che è fenomeno assai raro tra gli artisti, che nel migliore dei casi, al di fuori del loro specifico campo di lavoro, non sono spesso che degli estrosi orecchianti...

...se questa non è l’unica via possibile da percorrere, essa è però la via più illuminante, in quanto attraverso di essa vien posta in evidenza, e nella forma estrema, la comune ed articolata aspirazione del discorso artistico contemporaneo ad attingere una chiarezza, un rigore, una razionalità linguistica, cui debbono sottostare - a mio avviso - anche le ricerche diversamente orientate, per esempio verso un recupero della figurazione, oggi plausibile solo come specificazione (ad un livello anche semantico) di una fondante coscienza semiotica.

Un ulteriore aspetto positivo, di grande interesse, deve essere messo in luce: che la sistematicità e il rigore strutturale delle opere qui presentate non vengono realizzati con il metodo più facile, da altri adottato, di stabilire cioè in astratto e in anticipo un codice definitivo, statico e del tutto arbitrario di elementi linguistici e di regole di combinazione, tali che, operate di volta in volta certe scelte sempre nell’ambito di quel codice, il messaggio venga selezionato automaticamente, come qualcosa di già compiuto al livello stesso della scelta preliminare.

No, il codice cresce, per così dire, con il messaggio; viene supposto solo come una norma potenziale non ancora tutta determinata; e la selezione del singolo messaggio non è più allora la semplice attuazione di un codice supposto, ma è anche il suo incremento e la sua progressiva determinazione. In altre parole, il codice ha qui la stessa stabilità e, insieme, la stessa dinamicità che ha la norma linguistica rispetto alle sue realizzazioni; così come il messaggio conserva, di nuovo in analogia con il messaggio verbale, quel tanto di libertà o di “creatività” che giustificano la sua stessa presenza, altrimenti del tutto superflua...”

EMILIO GARRONI, da «Comunicazione e significato» in catalogo mostra Doma Omladine, Beograd, marzo 1967